Gabriele Cortesi: «Il Piano di zona dialoga con gli "attori" della comunità. Famiglia è anche questo »

a cura di Giuseppe Bonfanti

Sul tema della famiglia, intervistiamo Gabriele Cortesi, rieletto per la terza volta il 2 dicembre c.m. alla presidenza dell'Ambito Territoriale di Seriate, organismo che "produce" il cosiddetto *Piano di zona*, una sorta di piano regolatore per i servizi sociali.

Come il Piano di zona vede la famiglia?

Il ***Piano di zona*** vede la famiglia come: 1 luogo privilegiato dove la persona è generata e scopre la vita; 2) primo luogo in cui si sperimentano le relazioni sociali; 3) fondamentale "operatore" della felicità sociale e della persona.

Da queste affermazioni si intuisce chiaramente come il *Piano di zona* veda nella famiglia il "soggetto principe" delle sue politiche. Le stesse politiche, a partire dal lavoro, a quelle a favore degli anziani, quelle per giovani, così come per la prima infanzia, per le persone disabili, fino alla gestione dell'emergenza sfratti, tutto insomma .. hanno come comun denominatore la famiglia. Prendersi cura, a titolo esemplificativo, delle persone anziane, significa realmente prendersi cura della famiglia, perché chi è anziano "è famiglia" E questo vale per tutte le altre realtà. Inimmaginabile sarebbe affrontare una ricollocazione al lavoro o una crisi economica senza la famiglia, in quanto il lavoro è il primo strumento con il quale la famiglia trova una propria realizzazione. Ecco perché il ***Piano di zona*** vede la famiglia come il perno della società e il concretizzarsi del senso della vita e della felicità delle singole persone su cui far convergere quindi tutta la propria attenzione e direzionare le proprie politiche.

Cosa il *Piano di zona* prevede per le famiglie?

Il ***Piano di zona*** non è stato pensato come un contenitore chiuso; esso è la sommatoria di un pensiero che cerca di unire tutti i servizi che l'ambito territoriale, insieme ai comuni, sviluppa.

Ma non si tratta di una semplice "rappresentazione dell'offerta dei servizi" bensì di una apertura ai contributi del territorio, perché è bene che il *Piano* offra la possibilità a tutti di portare il proprio contributo nella lettura della comunità, dei suoi desideri, delle sue fatiche e dei suoi bisogni. Per questo motivo abbiamo

esteso l'invito a tutti gli stakeholder (parti interessate) del terzo settore: parrocchia, cooperative, associazioni, sindacati.

La logica che ci sostiene è quella della sussidiarietà concreta e vissuta, non imposta, non solo enunciata ma viceversa praticata e concretizzata, come un valore aggiunto: anche così infatti si sviluppano politiche di aiuto e di sostegno che mettono al centro la persona ed il proprio progetto di vita, senza necessariamente sfociare nell'assistenzialismo.

Ciò significa che il *Piano di zona* per la famiglia prevede di mettere in atto **tutti** gli strumenti, le azioni e servizi per sostenerla, in tutte le sue fasi, dalla prima infanzia sino alla terza età, passando per le fasi in cui una famiglia può trovarsi ad affrontare una disabilità, o a fare i conti con l'assenza di lavoro, o ancora con difficoltà economiche che si riversano sulla casa.

Ecco, per dare risposta ai bisogni della famiglia, io credo che le Amministrazioni debbano costruire una "alleanza" con la comunità, con le associazioni, con tutte le realtà del territorio: insieme possiamo costruire una comunità in cui la famiglia sia al centro, e diventi essa stessa non solo beneficiaria di una doverosa attenzione, ma anche soggetto attivo nel determinare risposte ai bisogni della Comunità.